Quotidiano Roma
l'Unità
04-MAR-2011
Diffusione: 53.221 Lettori: 389.000 Direttore: Concita De Gregorio da pag. 40

QUEL GIOIELLINO POCO PREZIOSO

Il film di Andrea Molaioli sul caso Parmalat non convince

Il gioiellino
Regia di Andrea Molaioli
Con Toni Servillo, Remo Girone, Sarah Felberbaum
Lino Guanciale, Renato Carpentieri
Italia, 2011
Distribuzione: Bim
**

ALBERTO CRESPI

È impressionante recensire *Il gioiellino* nelle stesse ore in cui i pm dell'inchiesta Cirio hanno chiesto complessivamente 221 anni di carcere per i responsabili di quel crack (dei quali 15 per Sergio Cragnotti, già presidente della Lazio scudettata). I casi Cirio e Parmalat si somigliano assai, e *Il gioiellino* parla – o dovrebbe parlare – del secondo, del colosso del latte che nel 2003 accumulò un buco finanziario da 14 miliardi di euro.

Perché abbiamo scritto «dovrebbe»? Perché nel film i nomi sono cambiati. La Parmalat diventa Leda, Calisto Tanzi si chiama Amanzio Rastelli, il suo direttore finanziario Fausto Tonna diventa Ernesto Botta e l'ambientazione è in una generica provincia italiana (riprese ad Acqui Terme). Non si parla mai di Parma, né come città né come squadra di calcio (e il campione svenduto alla squadra del presidente del Consiglio, anch'egli mai nominato, non è più Alberto Gilardino ma un brasiliano di fantasia, tale Zizinho). Andrea Molaioli e i suoi sceneggiatori, Gabriele Romagnoli e Ludovica Rampoldi, hanno tentato il grande apologo sul capitalismo italiano. Ma è evidente che: 1) il film prende spunto dal crack-Parmalat in modo esplicito; 2) cambiando tutti i nomi, dà la sensazione di parlare d'altro; 3) gli unici momenti riusciti del film sono però quelli in cui la Parmalat, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra: la finanza «creativa» messa in atto da Botta/Tonna, i computer presi a martellate per tentare di depistare la Guardia di Finanza, la memorabile frase di Botta/Tonna ai giornalisti che cercano di strappargli una dichiarazione: «Auguro a voi e alle vostre famiglie una morte lenta e dolorosa».

A cosa è dovuta la reticenza – chiamiamola così – del film? Tenete presente che i produttori Nicola Giuliano e Francesca Cima sono gli stessi del *Divo*, il film con più nomi e cognomi (autentici!) nella storia del nostro cinema. Il caso Parmalat è ancora troppo fresco? C'erano rischi legali? I finanzieri sono più permalosi e vendicativi dei politici? Tutto è possibile. Ma è un fatto che *Il gioiellino* lascia spaesati almeno per un'ora buona di proiezione, in cui il ritmo lento e l'ambientazione «di fantasia» danno la sensazione che il film debba ancora partire. Poi, arriva l'altra memorabile battuta: Rastelli/Tanzi dice a Botta/Tonna che i soldi non ci sono, e quello risponde: «Inventiamoli». E la scena in cui Toni Servillo, nei panni di Botta, «inventa» i soldi sbianchettando gli estratti-conto e fotocopiandoli è degna di Franz Kafka. È uno dei momenti in cui l'intento di Molaioli – raccontare la finanza come un teatro dell'assurdo – coglie nel segno... ed è un momento vero, perché andò davvero così!

A posteriori, l'operazione tentata da Molaioli è comprensibile anche alla luce della *Ragazza del lago*, la sua fortunata opera prima: andare oltre lo specifico-Parmalat per raccontare una provincia italiana torbida, incurante della legge, lontana da ogni valore e da ogni morale. Quasi una versione economico-minimalista della *Caduta degli dei* di Visconti, in cui il crollo finanziario rispecchi un crollo etico. Ma ci voleva, a questo scopo, ben altra scrittura, ben altro spessore tragico dei personaggi. Il Rastelli/Tanzi di Remo Girone è fin troppo bonario e sommesso; il Botta/Tonna di Servillo è più luciferino, ma la sua storia d'amore con la nipote del capo è incredibile e costruita malissimo, attraverso un viaggio a New York che mette in scena una Wall Street da operetta. Inoltre, come spesso capita nei film sull'alta finanza – anche in quelli di Oliver Stone, come no? – i meccanismi di circolazione e «proliferazione» del denaro restano misteriosi ai non esperti. Non basta inquadrare lo schermo di un computer e riempirlo di cifre per spiegare cosa sta succedendo; è assai più efficace far vedere quello stesso schermo preso a martellate da una segretaria terrorizzata. Perché è quello che avremmo fatto noi profani, ed è pazzesco che l'abbiano fatto anche loro.

data stampa 30° 1981-2011